

# LA NOSTRA SOCIETÀ RESTAURERÀ LA LESENA FANCELLIANA DELL'ANTICA CASA ALIPRANDI

Il poeta mantovano Bonamente Aliprandi, nella contrada del Leone Vermiglio, aveva la sua bella casa: che fortunatamente ci è giunta, da quei lontani tempi, in buone condizioni di conservazione.

Si tratta pertanto di una casa storica, sia per la notorietà del suo antico proprietario, sia per la bellezza di alcuni particolari di scultura che, da quel tempo ornano la eletta dimora, come ci ha ricordato Stefano Davari, quando nella sua notissima opera, così ha scritto: «Sull'angolo, della casa a destra di questa via, sta ancora un pilastro di marmo con preziosa e fine scoltura del XV secolo, della quale non si conosce l'autore, ma è probabile che sia lavoro del fiorentino Luca Fancelli. Ciò però che posso far conoscere si è, che il proprietario di quella casa era il nostro cronista e buon letterato Bonamente de Aliprandi — m. nel 1417.

Che questa sia proprio la casa che appartenne agli Aliprandi, lo si prova ad esuberanza dall'inventario dei suoi ricchi ed estesi beni mobili ed immobili, dei quali una gran parte lasciò erede il Consorzio di S.ta Maria della Corneta, e dalla seguente descrizione di confini: Tutta la contrada de li Coradi, cioè, cominciando alli cantoni di Mes.r Paride de Ceresara et di Mes.r Bartolomeo Aliprandi.

Può essere che Crescimbene figlio di Bonamente, che morì nel 1468 e che ebbe cospicue cariche nella Corte dei Gonzaga, abbia fatto ristaurare la casa paterna, ordinando al Fancelli, che lavorava nella Corte, quella scultura, assai lodata dagli intelligenti e che dovrebbe essere un po' più rispettata dai cittadini».

Giovanni Cadioli, nella sua «Descrizione delle pitture sculture ed architetture che si osservano nella città di Mantova e né suoi contorni» parlando della «Casa Zucchi» (nome dell'allora proprietario di questa dimora), ha aggiunto altri particolari importanti scrivendo: «Segue quivi, immediatamente dopo il vicolo contiguo la Casa Zucchi; le pitture della cui facciata sono del Pordenone suddetto, ma anch'esse danneggiate dal tempo assaissimo.

È poi mirabile oltramisura quel pilastro a due faccie, che si vede sull'angolo; imperciocché egli è sì finamente intagliato a rabeschi, augelli, ed altri animali, che, se il fatto non ne convincesse, parrebbe umanamente impossibile l'esequimento di un lavor sì pastoso, e gentile in pietra dura».

Il fregio marmoreo a cui alludono sia il Davoli che il Cadioli (come del resto tutti coloro che hanno avuto occasione di occuparsi della casa in questione) è in effetti opera bellissima, anche se la sporcizia di secoli passati e lo smog dei secoli a noi vicini, lo hanno reso praticamente quasi illeggibile.

Anche se scarsamente visibili per la loro posizione sopraelevata, ma soprattutto per il precario stato di conservazione, sono anche i fregi delle mensole che reggono il poggio sito sulla fronte della casa. Il Davari allude, nel brano citato sopra, alla possibile paternità di detto squisito lavoro, al Fancelli: ed è questo effettivamente, il primo nome che viene alla mente, in quanto la palese somiglianza con la «Porta d'oro» della Basilica di Sant'Andrea, è indubbiamente molto evi-

dente. Non è difficile pensare peraltro che — togliendo quello spesso strato di caligine nera, che deturpa il fregio angolare, qualche traccia di una doratura superstite possa fortunatamente apparire.

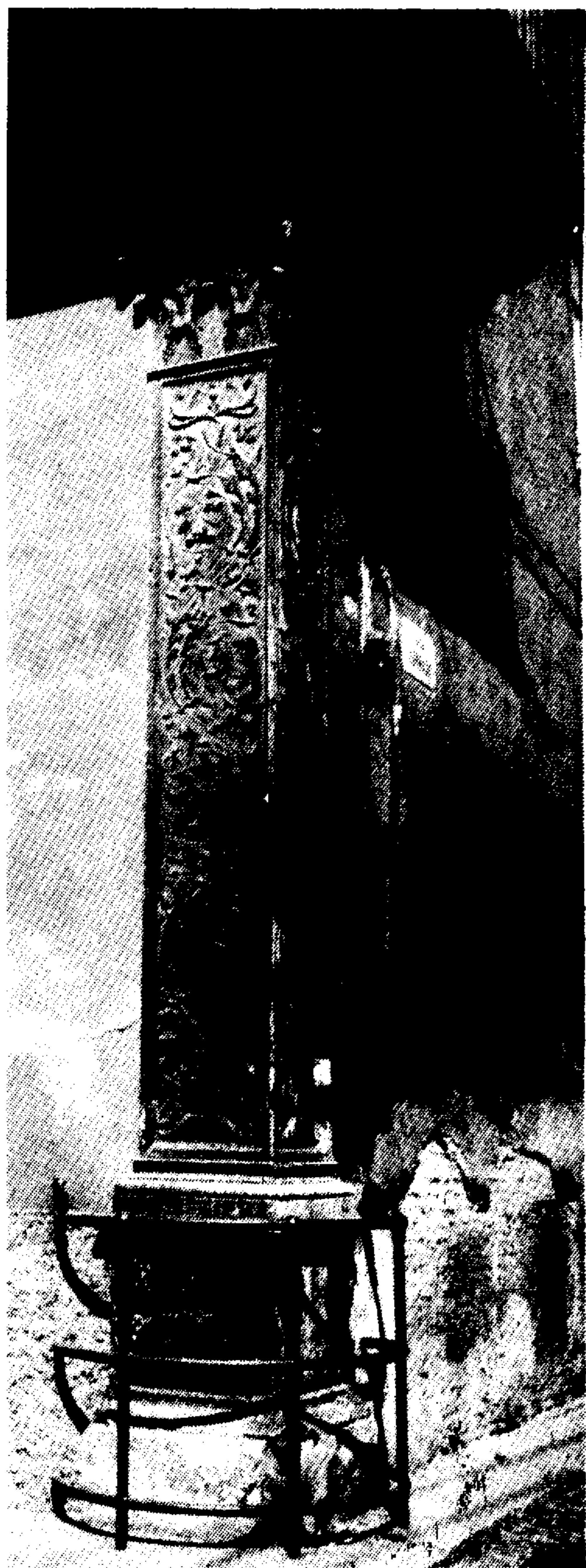
Orbene, è venuto finalmente il momento — peraltro tanto auspicato anche sui giornali cittadini — di un restauro della lesena e dei sostegni del poggio.

La benemerita Società per il Palazzo Ducale ha dato incarico alla nota restauratrice Maria Giovanna Romano (che ha già lavorato al portale di Sant'Andrea e ad una parte della Casa del Mercante in Piazza Erbe) di provvedere ai lavori di pulitura e recupero delle opere scultoree della casa. La storica dimora si trova in Corso Vittorio Emanuele e quindi in posizione completamente visibile a tutti, per essere in una zona della città molto frequentata.

Un recupero dell'opera d'arte in questione — sia stata essa commessa dallo stesso Bonamente Aliprandi o da suo figlio Crescimbene — costituirà altresì anche una manifestazione di gratitudine verso gli antichi proprietari: i due Aliprandi sono stati personaggi indubbiamente di notevole spessore umano e di ottima considerazione nella Mantova del Quattrocento.

Concludendo: l'opera di restauro tanto auspicata, è stata ormai avviata: rimane ora da ottenere l'autorizzazione ai lavori da parte della Soprintendenza di Brescia, che ci auguriamo possa arrivare tempestivamente, prima che il lavoro debba, altrimenti, avere una pausa in attesa della bella stagione.

Luigi Pescasio



La splendida lesena fancelliana di Casa Aliprandi (Foto Giovetti)